DA 72 ORE SI LOTTA PER BLOCCARE LE FIAMME

ORBETELLO — I vigili del fuoco si prodigano nell'opera di spegnimento dell'incendio che sta devastando la fitta vegetazione del Monte Argentario

Continua a bruciare l'Argentario

Saliti a 600 gli ettari di territorio devastato dalle fiamme – Non ci sono dubbi sull'origine dolosa dell'incendio
A fuoco anche una pineta a Castiglione della Pescaia – Gravi danni anche nel Foggiano, nelle Marche e nel Savonese

Dal nostro corrispondente

MONTE ARGENTARIO, 21

Continua all'Argentario la marcia della lingua di fuoco divampata sin dalle ore 10 di martedì scorso. Oltre 600 ettari di territorio, già gravemente menomati dal vorticoso incendio dal 1972 che determinò un danno incalcolabile al patrimonio naturale ed ambientale, sono andati distrutti. Le fiamme hanno divorato anche i pochi arbusti piantati due anni fa. Dopo che nella giornata di ieri si nutrivano positive speranze della circoscrizione delle fiamme, un fortissimo vento è venuto nella nottata a rendere vano ogni tentativo di spegnimento. Nel corso della notte il fuoco si è allargato a zone di vigneti e di frutteti, particolarmente verso la località denominata le «Cannelle».

Il fronte dell'incendio che è costellato da decine di focolai, per un largo fronte, appare fortunatamente sotto controllo grazie all'intervento continuo ed instancabile di tutti i gruppi antincendio. Oltre 230 uomini, operai della forestale, vigili del fuoco, provenienti da diverse provincie della regione, squadre antincendio del comune di Monte Argentario e di Orbetello, carabinieri e cittadini, impegnatisi volontariamente nell'opera di spegnimento, cercano con ruspe, campagnole e autobotti di far cessare questo braciere; al momento in cui scriviamo le fiamme si trovano proprio sotto le antenne televisive collocate poche centinaia di metri da Punta Telegrafo

Dopo che nella tarda serata di ieri 30 operai forestali della montagna amiatina sono arrivati qui all'Argentario, la comunità montana dell'Amiata ha inviato oggi altri 60 uomini e una ruspa per coadiuvare nella opera di spegnimento dei volenterosi affluiti anche da fuori provincia.

Nel pomeriggio di oggi, mentre le fiamme continuavano inesorabili il loro cammino, si è tenuto un vertice per coordinare il lavoro. Alla riunione, che si è svolta a Punta Telegrafo hanno preso parte funzionari dell'ispettorato delle foreste e della regione, delle guardie forestali, dei vigili del fuoco e dei carabinieri. La convocazione di questo vertice di lavoro ci pare quanto mai opportuna in quanto l'impressione che abbiamo ricevuta ieri trovandoci sul luogo dell'incendio è stata quella di una mancanza di un preciso piano di intervento. Significativa a tale proposito una frase detta da un addetto all'opera di spegnimento che di fronte alle confuse comunicazioni via radio tra i vari dirigenti di questo o di quel gruppo di squadre antincendio ha esclamato che sarebbe meglio «avere più uomini, invece che tante radio».

Nonostante la catastrofe e l'estensione dell'incendio, per fortuna non si lamentano danni a persone e nessuna casa è stata aggredita dal fuoco. Il danno al patrimonio forestale è stato limitato in quanto le fiamme hanno divorato grandi estensioni di cespugliato. Sono andati distrutti dal fuoco però anche decine di ettari di macchia mediterranea: quella rispuntata dopo gli incendi del '72 che a fasi alterne distrussero circa 1500 ettari di bosco.

Sulla dolosità dell'incendio non sussistono dubbi: da tenere presente che all'Argentario, dopo una sfrenata corsa alla speculazione, in questo ultimo periodo, grazie alla coscienza civica dei cittadini e alla loro vigilanza, le mire degli speculatori sono state bloccate. Sull'origine degli incendi c'è da registrare una notizia: la compagnia dei carabinieri di Orbetello ritiene che a dare fuoco alla boscaglia sia stato un piromane. Sulla base di ciò gli inquirenti stanno seguendo i movimenti di un uomo su cui pesano gravi sospetti.

Mentre l'Argentario continua a bruciare, un incendio di vasto raggio è scoppiato oggi a Roccamare di Castiglione della Pescaia. L'incendio iniziato alla 12,30 è stato spento verso le 16 dopo aver causato diversi danni ad una vasta pineta. Gli uomini impegnati in quest'opera non hanno avuto il tempo di riposarsi: hanno dovuto subito trasferirsi a Punta Ala dove, fino a questo momento, non conosciamo la vastità e l'intensità dell'incendio. L'incendio ha bloccato la strada provinciale Grosseto-Follonica. E' stato sgomberato anche il camping «Maremma», Monte Argentario, Castiglione della Pescaia, Punta Ala: tre località famose nel mondo prese di mira dagli incendi. Non è certamente un caso.

* * *

FOGGIA, 21

Due incendi hanno gravemente danneggiato zone di rimboschimento e poderi nel subappennino Dauno.

Il primo si è sviluppato sulle pendici del monte Crispignano – nel territorio del comune di Panni, al confine con l'Irpinia — distruggendo pini e faggi recentemente piantati nonché decine di ettari di pascolo. Carabinieri, guardie forestali e squadre di vigili del fuoco sono stati impegnati per circa cinque ore lungo un fronte di fiamme di oltre un chilometro.

Il secondo ha danneggiato alcuni frutteti, vigneti ed oliveti nelle campagne del comune di Bovino. Sembra che il fuoco si sia sviluppato da un letamaio estendendosi, quindi alle coltivazioni.

* * *

SAVONA, 21

Un furioso incendio boschivo ha completamente distrutto cinque ettari di pineta a Noli, sulla riviera di ponente della Liguria, nei pressi di Savona. I vigili del fuoco hanno dovuto lottare per cinque ore prima di avere ragione delle fiamme. L'incendio ha minacciato anche alcune villette del centro residenziale «Castelpineta».

* * *

ANCONA, 21

Nelle ultime 24 ore in varie località marchigiane sono divampati diversi incendi che hanno inferto un duro colpo al patrimonio boschivo. Il più grave si è verificato alle pendici di Monte Sant'Angelo di Arcevia (nell'entroterra senigalliese) ove le fiamme hanno distrutto 200 ettari di bosco. Per domare le fiamme sono occorse oltre 10 ore di duro lavoro da parte di circa 600 persone fra vigili del fuoco di Ancona, Senigallia, Fabriano, Jesi, guardie forestali, militari e carabinieri. A causa del forte vento le fiamme hanno minacciato anche alcune località abitate. Sulle cause dell'incendio si ritiene che la bruciatura di stoppie da parte di coloni della zona abbia provocato la prima fiammata. I carabinieri stanno indagando in questo senso.

Un altro vasto incendio ha interessato la montagna di Pizzo di Sant'Egidio di Sassoferrato. L'incendio è stato spento dopo cinque ore di lavoro; distrutti 5 ettari di bosco.

Appello della Regione alla vigilanza per prevenire gli incendi

FIRENZE, 21

L'assessore regionale alle foreste Anselmo Pucci ha fatto il punto sulla situazione degli incendi boschivi in Toscana, soprattutto in relazione al servizio di vigilanza e repressione istituito dalla Regione.

«A tutto oggi — ci ha dichiarato l'assessore — gli incendi sono stati numerosi e sono continuati anche dopo il periodo del Ferragosto. Nella maggioranza dei casi i focolai sono stati bloccati sul nascere grazie alla organizzazione capillare che è risultata più efficiente degli anni scorsi.

«Alcuni incendi, a causa delle modalità, con cui sono sorti (modalità che lasciano pensare a fatti dolosi) e a causa delle zone impervie nelle quali si sono sviluppati, non sono stati tempestivamente domati. E' questo il caso dell'incendio sul Monte Argentario per il quale le operazioni di spengimento sono ancora in corso sotto la direzione degli ispettori forestali».

L'assessore Pucci ha poi rinviato l'appello della Regione perché non sia allentata la vigilanza in un periodo che si presenta ancora pieno di pericoli. Pucci ha anche elogiato la partecipazione dei comuni e delle comunità montane all'opera di prevenzione e ha espresso parole di apprezzamento al personale impegnato.

Commossi funerali delle vittime di Trapani

TRAPANI, 21

Si sono svolti stamane, alla presenza di una folla commossa, i funerali delle tre vittime del crollo del vecchio stabile di largo Porta Galli, la signora Giuseppina Grimaldi, di 37 anni e dei figli Rosa Rosselli di 14 e Salvatore di appena nove mesi. Dopo la funzione religiosa officiata dal vescovo di Trapani, il corteo funebre si è snodato per le vie centrali della città, passando tra due ali di cittadini. I negozi hanno abbassato le saracinesche in segno di lutto. Raggiunto il cimitero, le salme sono state tumulate nei loculi offerti dal comune.

Intanto, le condizioni del piccolo Saverio Rosselli, di 5 anni, hanno subito un lieve miglioramento, ma i medici non hanno ancora sciolto la prognosi poiché temono che possano sopravvenire complicazioni di natura polmonare. Sono invece ulteriormente migliorate le condizioni di Antonio Rosselli, di 16 anni e del cugino Giovanni Grimaldi di 17.

Il crollo del palazzo di tre piani a largo Porta Galli, nel centro storico della città; ha riproposto la lunga serie di problemi connessi a tutta la zona vecchia della città e la drammatica situazione degli alloggi a Trapani. Mentre i tecnici del comune, alcuni dei quali sono stati fatti rientrare dalle ferie, continuano gli accertamenti per completare il censimento sulla consistenza dei vecchi edifici e sulla loro agibilità ed abitabilità, l'assessore ai lavori pubblici Michele Megale ha già emesso una serie di ordinanze di sgombero che fino ad oggi sono arrivate a trentacinque. Alle ordinanze hanno fatto seguito ordini per la demolizione ed il consolidamento di edifici fatiscenti. Se i proprietari non provvederanno ad eseguire in proprio i lavori, sarà il comune a provvedervi entro pochi giorni.

Uccisi i fratelli Antonino e Domenico Foti di Gioia Tauro

ALTRI DUE MORTI IN CALABRIA: SPIETATA GUERRA TRA «COSCHE»

Poche ore prima era stato fulminato in un bar di Reggio un personaggio coinvolto nei disordini fascisti del «boia chi molla» - Nella sparatoria di ieri mattina ferito un passante

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 21

Una vera e propria guerra è in atto tra le cosche mafiose del Reggino e tra quelle della Piana di Gioia Tauro: a farne le spese, finora, sono figure apparentemente di secondo piano, note solo per reati minori (contro il patrimonio e persone, danneggiamenti di alberi, risse, episodi di violenza).

Non si era ancora spenta l'eco dell'agghiacciante esecuzione — avvenuta ieri sera a Reggio Calabria in un bar della zona del mercato — dell'autotrasportatore Francesco Bellantoni, di 58 anni, che stamane, verso le ore 11, è avvenuta la barbara esecuzione in due fasi immediatamente successive, dei fratelli Antonino e Domenico Foti di Gioia Tauro.

A Reggio Calabria, il Bellantoni — che nel 1970 era stato denunciato dal commissariato di PS di Villa per oltraggio e blocco stradale durante il tentativo di esportare in provincia i «moti» di Reggio — è stato ucciso con quattro colpi di pistola calibro 7,65 sparati a bruciapelo da un giovane dall'apparente età di 25-30 anni: la vittima, che in questi ultimi anni aveva raggiunto una solida posizione economica, frequentava — secondo la questura di Reggio Calabria — gli ambienti mafiosi della città dove è in corso una feroce guerra di assestamento.

Più drammatiche le fasi dell'uccisione dei fratelli Foti, avvenuta stamane tra le 10,40 e le 11, in due punti diversi di Gioia Tauro: il primo ad essere falciato dai colpi di lupara e pistola è stato il fratello maggiore, Antonino di 39 anni. Il tragico appuntamento con la morte era al terzo chilometro della statale 111 Gioia Tauro-Locri: Antonino Foti, che pare svolgesse la professione della «guardiania abusiva», voltava le spalle alla strada quando da un'auto proveniente dal versante opposto (Taurianova-Gioia Tauro) è partita la scarica mortale.

Nonostante il traffico intenso, l'auto dalla quale sono partite le micidiali raffiche di lupara, è riuscita a dileguarsi dirigendosi a forte andatura verso Gioia Tauro per eseguire la seconda condanna a morte.

Pochi minuti di corsa per coprire una distanza di appena cinque chilometri e raggiungere una stazioncina di servizio *Total*, gestita da qualche anno da Domenico Foti, 33 anni. La seconda, fredda esecuzione, è avvenuta con lo stesso rituale, nonostante stavolta si trattasse di uccidere in una zona di intensa attività commerciale e in un centro residenziale: Domenico Foti — come risulta dalle prime testimonianze — era giunto nella «colonnina» da qualche minuto a bordo di una motoretta dall'auto della morte, che si era lentamente affiancata alla pompa di benzina, e partita la seconda scarica mortale.

Anche Domenico Foti è stato ucciso alle spalle a colpi di lupara e di pistola.

Un giovane meccanico, Annunziato Gaglioti, che si trovava a passare dal luogo dell'infernale sparatoria, è stato raggiunto alla mandibola da un colpo di pistola: ricoverato all'ospedale di Gioia Tauro è in gravi, anche se non disperate, condizioni di vita.

I due fratelli, così freddamente e barbaramente uccisi, non ricoprivano, almeno ufficialmente, gradi elevati tra la mafia locale, anche se più volte erano stati diffidati, ed uno di essi inviato al confino per qualche anno, dalla polizia per i loro rapporti con gli ambienti mafiosi.

La dinamica della rapida e successiva eliminazione dei due fratelli lascia supporre che tutto era stato preordinato, che gli appuntamenti con la morte erano stati scrupolosamente fissati, che si è forse voluto tappare per sempre la bocca a chi aveva osato condurre un gioco troppo rischioso sfidando personaggi più potenti.

L'inquieto mondo della mafia calabrese non tollera turbamenti di equilibri faticosamente raggiunti tra gli opposti clan nell'accaparramento dei lavori pubblici, nei mercati del contrabbando di sigarette, di droghe, diamanti, sequestri di persona.

Enzo Lacaria

Dieci morti in un incidente della strada in Francia

PARIGI, 21

Dieci morti e 25 feriti, alcuni dei quali gravi, sono il primo bilancio di un incidente stradale avvenuto nelle prime ore di questa mattina in prossimità di Bourges (vicino Lione).

L'incidente, secondo le prime sommarie informazioni, si è prodotto per una serie di tamponamenti nei quali sono stati coinvolti tre camion, un'autocorriera e 4 vetture. Il primo dei camion tamponato — sembra si trovasse in panne fermo al ciglio della strada - era carico di prodotti infiammabili che fortunatamente non sono esplosi dopo l'urto. Secondo la polizia stradale, causa dell'incidente potrebbe essere stata solo la velocità dei veicoli.

ASSURDO PROVVEDIMENTO A ROCCA DI MEZZO IN ABRUZZO

Sequestrati due manifesti sull'educazione sessuale

I carabinieri sono intervenuti contro una mostra allestita dall'ARCI-UISP dopo la segnalazione di un gruppo di missini romani - Si attende ora una decisione del pretore dell'Aquila

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 21.

Due cartelloni riproducenti a scopo didascalico disegni per l'educazione sessuale dei bambini tratto da un libro di testo regolarmente adottato nelle scuole, sono stati ritenuti osceni e sequestrati a Rocca di Mezzo dai carabinieri della locale stazione

I disegni incriminati facevano parte di una mostra esposta nella «Settimana Arci - Uisp di Rocca di Mezzo», organizzata da alcuni giovani del posto per conto della associazione ricreativa, sembra che anche gli organizzatori saranno denunciati alla Magistratura. Va subito detto che questi disegni erano stati esposti per ben sette giorni nel parco del Castello dell'Aquila, durante la Festa provinciale dell'Unità, senza che nessuno trovasse niente di osceno. In sostanza le immagini servivano solamente a sfatare la storiella del cavolo e della cicogna.

L'intervento del comandante dei carabinieri del capoluogo Delle Rocche, non sappiamo quanto opportuno e giustificato, è stato però provocato dall'intervento di alcuni personaggi cosiddetti «benpensanti» provenienti dall'ambiente dei villeggianti romani, alcuni dei quali nei giorni scorsi si erano già distinti in tentativi ripetuti di provocazione messi in atto durante la proiezione del film «Bianco e Nero» sul rinascente fascismo nel nostro Paese. Quindi dietro questi episodi di bigottismo provinciale e di mentalità retrograda che vuole non si parli del sesso, si cela quasi certamente un preciso disegno di boicottaggio di una manifestazione democratica ed antifascista che dà fastidio a certi nostalgici che pare provengano addirittura dal famigerato gruppo missino della Balduina di Roma.

Sta ora al Pretore dell'Aquila, al quale il caso è stato portato in esame, far cadere questa meschina montatura dei «benpensanti» ospiti di Rocca di Mezzo con un atto di illuminata giustizia che tutti attendono.

Si sono lanciati dalle mura del penitenziario

Evadono in quattro dal carcere di Augusta ma due sono riacciuffati

Si sono allontanati con una barca — Due hanno riportato fratture alle gambe — Posti di blocco in Sicilia

AUGUSTA, 21

Quattro detenuti — due siciliani e due calabresi — sono evasi questa mattina dal carcere di Augusta: sono Agrippino Costa, di 33 anni, Antonino Irnerto, di 29, Vincenzo Cordolo, di 24, e Sebastiano di Luciano, di 33. Costa durante la fuga si è rotto una gamba ed è stato catturato dagli agenti di custodia che hanno cominciato, appena si sono accorti dell'evasione, le ricerche degli evasi insieme con carabinieri e agenti di polizia. Più tardi, verso le 13, è stato catturato un altro evaso, Vincenzo Cordolo. E' stato trovato nascosto in un anfratto della scogliera antistante le carceri.

Anche il Cordolo non ha potuto proseguire la fuga, come Agrippino Costa, in quanto nel lanciarsi dalle mura di cinta della casa penale si è provocato una frattura alle gambe.

Agrippino Costa il 2 giugno scorso aveva partecipato, nelle stesse carceri di Augusta, ad una sanguinosa rivolta. In quella occasione i rivoltosi — con Costa erano Giuseppe Sanson, Roberto Maurini e Gianfranco Mayer — avevano preso in ostaggio sei agenti di custodia e per sollecitare l'accoglimento delle loro richieste — la libertà e un salvacondotto che consentisse loro di fuggire — pugnalarono, ferendolo gravemente al torace, l'appuntato Giuseppe Mericio, di 51 anni.

Nella rivolta il Costa che è nativo di Mineo (Catania) e che deve scontare ancora tre anni di carcere (era stato condannato nel 1972 dalla corte di assisi di Torino a otto anni di reclusione per rapina e altri reati minori) aveva fatto da intermediario fra il gruppo dei rivoltosi, e il sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa dott. Dolcino Favi, che seguiva l'evolversi della situazione. In quella occasione Costa, mentre faceva la spola fra la direzione delle carceri e il «braccio» dove erano asserragliati i rivoltosi, aveva precisato più volte allo stesso magistrato e ai giornalisti di essere completamente estraneo alla protesta. Quando uno dei rivoltosi ferì l'appuntato Giuseppe Mericio, Costa si ritirò per evitare di essere coinvolto in un nuovo processo.

La fuga dei quattro era stata notata, prima che gli evasi si allontanassero dalla scogliera a bordo della barca, da una sentinella del carcere, l'agente Giuseppe Garozzo. La sentinella ha sparato una raffica di mitra in aria a scopo intimidatorio ed ha quindi azionato i sistemi di allarme del carcere.

Fra i primi ad inseguire gli evasi sono stati un maresciallo dei carabinieri, un agente di pubblica sicurezza e un vigile urbano che si trovavano nei pressi del carcere, ma che sono arrivati sulla scogliera quando la barca degli evasi era già a qualche centinaio di metri di distanza.

Agrippino Costa è stato visto sulla scogliera di Punta Izzo, vicino al lido ufficiali della marina militare, dall'equipaggio di una motobarca della capitaneria di porto che aveva perlustrato le acque del porto e che ha segnalato la presenza dell'evaso alle forze di polizia. Costa è stato condotto nell'infermeria del carcere per le prime cure. Dopo essere stato interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa, dott. Ruello, è stato accompagnato nell'ospedale di Augusta per gli esami radiografici e l'ingessatura della gamba spezzata e quindi trasferito, sotto scorta dei carabinieri, nel manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina).

Vincenzo Cordolo nativo di Gallina (Reggio Calabria) è condannato a 15 anni di carcere dalla sezione minorile della corte di appello di Reggio Calabria per omicidio ed evasione; Antonino Irnerto, nato a Villa San Giovanni (Reggio Calabria) è condannato dalla corte di appello di Reggio Calabria a nove anni di reclusione per rapina e altri reati minori; Sebastiano Di Luciano, nativo di Marsala (Trapani) ma residente a Torino, deve scontare 30 anni di reclusione per omicidio inflittogli dalla corte di assise del capoluogo piemontese nel 1973.

Carabinieri e agenti di pubblica sicurezza in collaborazione con gli agenti di custodia della casa penale di Augusta hanno organizzato battute in una vasta zona che si estende dal confine con la provincia di Catania fino alla penisola Magnisi e verso l'interno fino a Lentini e Melilli per ricercare i due evasi. Numerosi posti di blocco sono stati istituiti sulle strade interne della provincia

Fonogrammi di segnalazione dei due evasi sono stati già diramati a tutte le stazioni dei carabinieri e a tutte le questure d'Italia.

AUGUSTA — Veduta del carcere dove sono evasi in quattro

Il commerciante scomparso a Mazara

Ucciso e sepolto in una cava sotto il terriccio

Il cadavere sotto mille metri cubi di terra - Si era pensato ad un sequestro - Cinque persone già arrestate - Spietata concorrenza nei commerci di laterizi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21

Antonino Garofalo il commerciante di Mazara scomparso da casa una settimana fa è stato ucciso e sotterrato sotto mille metri cubi di terriccio e cocci di tufo lo stesso giorno del suo sequestro, il 13 agosto scorso. Il cadavere è stato ritrovato stamane dai vigili del fuoco di Mazara dopo lunghe ore di scavo in una cava di tufo in contrada San Nicola, ad una quindicina di chilometri dalla cittadina.

Il cadavere presentava segni di una ferita da corpo contundente e due fori alle tempie, uno di entrata e uno di uscita di un colpo di pistola.

Le ricerche di Antonino Garofalo si erano intensificate quattro giorni fa, subito dopo l'arresto di cinque persone appartenenti ad una «cosca» di Campobello e di Mazara del Vallo, ritenuti dagli inquirenti responsabili del sequestro e dell'omicidio del commerciante.

I cinque — Nicolo Mangiaracina, Giovanni e Natale Lala, Leonardo Messina e Giuseppe Gioia — subito dopo il loro arresto sono stati a lungo interrogati dal Procuratore della Repubblica di Marsala dottor Vincenzo Pajno ed hanno finito per confessare fatti e particolari tali da indurre il magistrato, ieri pomeriggio, a dare l'ordine per gli scavi nella cava di contrada San Nicola. Alle 9 di stamane il cadavere è stato ritrovato.

I sospetti degli inquirenti fin dal primo momento (da quando, un giorno dopo la scomparsa, i familiari di Antonino Garofalo, uno strano e ricco commerciante ed industriale che aveva le mani in pasta in molti affari, hanno dato l'allarme agli inquirenti di Mazara) si sono appuntati su una pista che portava a Campobello di Mazara, scartando subito l'ipotesi del sequestro per estorsione.

Procura della Repubblica, carabinieri e polizia hanno inquadrato la vicenda nello scontro in atto da mesi tra le cosche della «pietra gialla» — un materiale edilizio abbastanza pregiato — che si contendevano il controllo delle cave di Campobello.

Quattro giorni dopo la scomparsa di Garofalo i carabinieri hanno fatto scattare le manette attorno ai polsi del mazarese Giuseppe Gioia e lo hanno incriminato per sequestro di persona

I carabinieri avrebbero le prove che il Gioia — un pregiudicato con molti precedenti penali, denunciato per tentato omicidio qualche anno fa e per attentati dinamitardi nelle cave l'anno scorso — ha portato via Antonino Garofalo col suo camion il giorno 13 agosto, di prima mattina, verso le 10. Gli altri quattro personaggi, tutti legati all'ambiente delle cave, avrebbero visto, secondo gli inquirenti ogni cosa: sarebbero stati testimoni del sequestro e forse anche della terribile esecuzione del Garofalo, già decisa nel corso di una riunione mafiosa svoltasi a Mazara.

Dietro questa storia c'è la lotta per il controllo della pietra da costruzione. Giuseppe Gioia dominava la scena faceva il giro delle cave — secondo quanto hanno accertato i carabinieri e gli agenti di PS — prendeva e caricava sul suo camion i migliori cocci e se ne andava senza pagare.

In questo suo dominio Antonino Garofalo era un concorrente. Da qui — secondo gli elementi in possesso degli investigatori — è nato un contrasto insanabile che si è concluso con la eliminazione del commerciante mazarese

Protestano i turisti contro le agenzie di viaggi

Un centinaio di turisti italiani che hanno trascorso le vacanze nei paesi del Nordafrica affidandosi ad alcune agenzie di viaggi, hanno denunciato, con un loro comunicato, inviato a vari giornali e per conoscenza alle ambasciate di Algeria e di Tunisia, «gli scandalosi procedimenti delle agenzie che non esitano a calunniare i paesi arabi ospitanti per realizzare i loro profitti».

Secondo i firmatari del comunicato, alcuni turisti diretti in Algeria, con il pretesto che «il governo algerino aveva requisito tutti gli alberghi» sono stati costretti a trascorrere le ferie in Tunisia, in alberghi non di prima categoria, come era stato assicurato.

Altri, recatisi in Tunisia, sarebbero stati invece costretti a improvvisi mutamenti di alberghi anche essi «contrabbandati come di prima categoria».

Nel comunicato si afferma inoltre che le agenzie, di fronte alle proteste hanno reagito asserendo di essere state truffate dal governo tunisino, il quale trattando con loro, aveva contraffatto le categorie degli alberghi.

Il comunicato termina con un appello al ministero del Turismo affinché metta ordine nel settore ed ai governi dei paesi interessati affinché «respingano il discredito gettato su di loro e difendano la fama di ospitalità che a buon diritto si sono conquistati».